

Rassegna Stampa

21/01/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 21 gennaio 2015

SERVIZI PUBBLICI

Il Mattino	17	«ASSISTENZA A RISCHIO»	1
------------	----	------------------------	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	1, 9	FONDI EUROPEI PERCHÉ NON È COLPA DEL SUD	2
------------	------	--	---

Il Sole 24 Ore	38	VALORIZZAZIONE IMMOBILI PUBBLICI, VIA AL CONFRONTO TRA ENTI E ISTITUZIONI	4
----------------	----	---	---

LAVORO PUBBLICO

Avvenire	4	IMPIEGATI PUBBLICO II PUGNO DI FERRO CONTRO GLI ASSENTEISTI	5
----------	---	---	---

Corriere Della Sera	23	DIRIGENTE NON RESPONSABILE SE ESEGUE ORDINI	6
---------------------	----	---	---

Il Sole 24 Ore	8	DISCIPLINARI CON TEMPI PIU' CERTI NELLA PA	8
----------------	---	--	---

Italia Oggi	35	PA.,LICENZIAMENTI SENZA OSTACOLI	9
-------------	----	----------------------------------	---

Italia Oggi	33	ASSUNZIONI? CON LA MOBILITÀ	10
-------------	----	-----------------------------	----

La Repubblica	28	STATALI, SBLOCCATI I LICENZIAMENTI DISCIPLINARI	11
---------------	----	---	----

La Stampa	7	STATALI, PIÙ FACILE LICENZIARE STRETTA DEL GOVERNO SU VISITE FISCALI E SANZIONI	12
-----------	---	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	7	STATALI, LE SANZIONI: STRETTA SUI DIRIGENTI	13
------------	---	---	----

Il Mattino	7	ANTONINI: SÌ ALLE MACROAREE REGIONALI BASTA CON GLI ENTI A STATUTO SPECIALE	14
------------	---	---	----

Italia Oggi	34	PASSAGGIO DI CONSEGNE 5 DANNI CONDIVISI	15
-------------	----	---	----

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino- Napoli Nord	44	SOS DEI SINDACI COMMISSARIO PER I IDSABILI	16
-------------------------	----	--	----

TRIBUTI

Asfel		L'EQUIPOLLENZA DEI TITOLI	17
-------	--	---------------------------	----

Il Sole 24 Ore	38	IMU AGRICOLA, OGGI IL VERDETTO DEL TAR	18
----------------	----	--	----

BILANCI

Italia Oggi	35	PATTO, ARRIVANO I PREMI AGLI ENTI VIRTUOSI	19
-------------	----	--	----

Italia Oggi	35	ACQUISTI, LA LOMBARDIA HA RISPARMIATO 338 MLN	20
-------------	----	---	----

POLITICA

Il Mattino	29	PRONTE LE DELEGHE PER LA CITTÀ METROPOLITANA IL SINDACO ORIENTATO A COINVOLGERE I DEMOCRAT	21
------------	----	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino - Caserta	29	GLI APPALTI NEL MIRINO DAI TORNELLI AI CAMINI, TUTTO CON URGENZA	22
----------------------	----	--	----

Il Mattino - Caserta	28	L'INCHIESTA LAVORI ALLA REGGIA: «AFFIDAMENTI DIRETTI PER LE DITTE AMICHE»	23
----------------------	----	---	----

L'allarme della Corte dei Conti: senza investimenti potrebbero non essere più garantiti i livelli essenziali specie al Sud. Aumenta la spesa per i ticket dei farmaci. Nuove agevolazioni per celiachia e fecondazione eterologa

«Assistenza a rischio»

LA RELAZIONE

Senza investimenti in Sanità, soprattutto nell'ambito dell'assistenza domiciliare e territoriale e in quello dell'ammodernamento tecnologico e infrastrutturale, l'attuale assetto dei Lea, ovvero dei Livelli essenziali di assistenza, potrebbe essere a rischio, specie nelle regioni del Sud. A lanciare l'allarme, a pochi giorni dalla presentazione proprio dei nuovi Livelli essenziali di assistenza annunciata dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin e sul quale sono al lavoro anche le Regioni, è la Corte dei Conti, nella Relazione sulla gestione finanziaria degli enti territoriali 2013. Che sottolinea anche come, nello stesso tempo, sia aumentata del 66,6% in cinque anni la spesa degli italiani per i ticket sui farmaci: nel 2013 infatti sono stati versati 1.413 milioni di euro, pari all'1% della spesa sanitaria nazionale, a fronte di un incremento del numero di ricette del 6,3%, con una media pro capite di circa 24 euro.

IL DEFICIT

Dopo i tagli lineari su alcune importanti voci di bilancio (farmaceutica, personale, acquisto di prestazioni sanitarie da privati accreditati), che hanno portato a un costante e progressivo riassorbimento dei deficit e a una contrazione complessiva della spesa sanitaria pari al 2,8% dal 2010 al 2013 (riduzione pari a 3.176 milio-

ni) - avverte la Corte - ma altri risparmi, ottenibili aumentando l'efficienza, se non reinvestiti in ambiti come ad l'assistenza territoriale e domiciliare o nella tecnologia «potrebbero rendere problematico il mantenimento dell'attuale assetto dei Lea, facendo emergere, nel medio periodo, deficit assistenziali, più marcati nelle Regioni meridionali, dove sono relativamente più frequenti tali carenze». In queste, infatti, peserà ancora di più lo stop all'acquisto di nuovi macchinari, come il blocco al turn over o l'assistenza a persone, soprattutto anziane, con basse disponibilità economi-

cne.

«Potrebbero emergere nel medio periodo, deficit assistenziali - scrive la Corte dei Conti - più marcati nelle Regioni meridionali, dove sono relativamente più frequenti tali carenze. Ad esempio, il divario esistente tra Regioni centro settentrionali e meridionali è accentuato dalla flessione generale degli investimenti pubblici nel triennio 2011-13 (che, in percentuale al Pil, decrescono dal 2,7% al 2,3%)». Per ridurre la sperequazione tra Nord e Sud secondo la Corte, occorre programmare «nuove risorse per un nuovo piano nazionale di investimenti», un tema già affrontato nel nuovo patto della salute siglato il 10 luglio scorso e che prevede sugli investimenti e l'ammodernamento tecnologico che il governo si impegni ad assicurare alle Regioni, «nell'ambito del complessivo finanziamento allocato sul comparto degli interventi infrastrutturali», adeguate risorse finanziarie.

LE NOVITA

Nella lista delle prestazioni erogate dal servizio sanitario, pronte a giorni come annunciato dal ministro Lorenzin, dovrebbero entrare i trattamenti per la fecondazione eterologa, ma anche le indagini cliniche per la diagnosi della celiachia, le cure per l'endometriosi, una malattia che solo in Italia colpisce oltre tre milioni di donne e le agevolazioni per i malati di Bpco, ovvero la Broncopneumopatia cronica ostruttiva.

Dalla relazione arriva inoltre anche il suggerimento di operare un processo di revisione della spesa sanitaria «più selettivo e reinvestire risorse nei servizi sanitari più carenti, traendole dai settori dove vi sono inefficienze da recuperare, come nell'ambito degli acquisti di beni e servizi non effettuati mediante ricorso a centrali regionali d'appalto o a specifiche convenzioni, dell'inappropriatezza prescrittiva e delle prestazioni rese in ambito ospedaliero».

Ester Maria Lorido

Fondi europei perché non è colpa del Sud

Gianfranco Viesti

Perché la spesa dei fondi strutturali in Italia è così lenta? Può sembrare strano, ma non molti hanno cercato di rispondere con precisione a questa semplice domanda. I più si accontentano di dire: è colpa del Mezzogiorno (delle regioni meridionali) che non sa o non vuole spendere i tanti fondi disponibili. Ma se si guardano i dati, emerge una risposta abbastanza diversa, e molto più interessante: il ritardo è imputabile in misura nettamente prevalente alla lentezza nella realizzazione di opere pubbliche, in tutto il paese. Non è una buona notizia.

Gli interventi finanziati dai fondi strutturali europei sono oggetto nel nostro paese di diversi articoli di stampa e di molti commenti. Il tono comune è fortemente negativo: si lamenta l'incapacità di spendere queste risorse nel Mezzogiorno, ovvero la loro cattiva programmazione, con la conseguente perdita di risorse pubbliche. Per la verità le risorse europee perdute dall'Italia sono state sempre pochissime. I dati di consuntivo per il 2014 mostrano che si tratta di cifre molto contenute, relative a due programmi a gestione nazionali e al Fondo Sociale Europeo della Provincia di Bolzano. Sappiamo però che le cifre da rendicontare per il 2015 sono molto grandi, e che quindi esiste un rischio per la fine di quest'anno. Quanto ai possibili sprechi - cioè la scelta di utilizzarli per interventi di limitata importanza - la discussione è aperta, e c'è bisogno di valutazioni molto più approfondite di quelle disponibili: non basta dire che i progetti sono tanti per dedurre che sono inutili. Vi è certamente un problema: la spesa procede molto lentamente.

Un recente contributo della Banca d'Italia (L'economia delle regioni italiane) consente di gettare luce su questo aspetto. Secondo la Banca d'Italia, il ritardo «è riconducibile a una pluralità di cause: nuove e più complesse regole operative per l'at-

tuazione dei programmi comunitari; una maggiore incidenza di grandi progetti infrastrutturali, la cui gestione è particolarmente complessa; i vincoli di bilancio che hanno ostacolato la capacità di cofinanziamento statale e regionale». Non si tratta dunque, banalmente, della «incapacità del Mezzogiorno», ma di questioni più complesse e importanti.

Attraverso una originale, non semplice, elaborazione dei dati contenuti nel portale OpenCoesione, la Banca d'Italia presenta dati sull'avanzamento finanziario a fine 2013 di 750.000 progetti cofinanziati dai fondi europei, con finanziamenti pubblici pari ad oltre 50 miliardi di euro. Ora, i dati confermano un avanzamento finanziario complessivamente basso, migliore nelle regioni del Centro-Nord (65,5%) rispetto a quelle del Sud (50,1%). Allo stesso tempo confermano un dato spesso trascurato nei commenti: la dimensione media degli interventi è più elevata al Sud rispetto al Centro-Nord. Ma l'interesse maggiore della nuova analisi sta nella riclassificazione degli interventi per la loro natura, distinguendo fra «acquisto o realizzazione di servizi», «concessione di incentivi a imprese», «concessione di contributi ad altri soggetti» e «realizzazione di lavori pubblici», e altre tipologie minori. Da questa riclassificazione emerge chiaramente come il ritardo sia molto più alto nel caso dei lavori pubblici, in entrambe le circoscrizioni, rispetto a tutte le altre tipologie di interventi.

Grazie ad alcune elaborazioni aggiuntive sulla stessa banca dati è possibile però fare anche altri appron-

dimenti. Tutti gli interventi sono suddivisi per natura (opere pubbliche/altro); per territorio dividendo per semplicità l'Italia in quattro parti: Centro-Nord e tre aree del Sud (Campania-Calabria-Sicilia - CCS; Basilicata-Puglia - BP; Abruzzo-Molise-Sardegna - AMS); per livello di programmazione (interventi inclusi nei programmi nazionali e interregionali; interventi regionali).

Che cosa emerge da queste elaborazioni? Diversi aspetti nuovi e interessanti. La principale conclusione è che il maggiore ritardo del Sud è interamente spiegato dai ritardi dei lavori pubblici nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia. Se si prendono tutti gli interventi che non sono lavori pubblici (e cioè acquisti di beni e servizi, contributi, incentivi alle imprese) a fine 2013 le regioni del Centro-Nord avevano speso il 70,9% del totale. Una percentuale inferiore rispetto alle regioni Abruzzo-Molise-Sardegna (79,8%) e del tutto identica sia a Campania-Calabria-Sicilia (71,1%), sia a Puglia-Basilicata (70,1%). Il quadro cambia se si guarda invece ai lavori pubblici. Innanzitutto la percentuale di spesa è molto bassa in tutto il paese; è del tutto simile fra Centro-Nord (44,4%) e Mezzogiorno, con l'eccezione delle regioni Campania, Calabria e Sicilia dove è ancora inferiore (27,9%). Il ritardo complessivo del Sud, di cui tanto si parla, dipende quindi principalmente dal fatto che al Sud i lavori pubblici pesano molto di più (50%) che al Centro-Nord (19,8%) sul totale della programmazione. Questo accade sia per le maggiori carenze nelle dotazioni che ci sono nel Mezzogiorno (che richiedono nuovi interventi) sia per le stesse normative comunitarie, che riducono molto la possibilità di finanziare infrastrutture nelle regioni del Centro-Nord. I lavori pubblici cofinanziati dai fondi strutturali ammontano a 18,8 miliardi nel Mezzogiorno (circa metà del totale) e a 2,6 miliardi nel Centro-Nord (circa il 20% del totale).

È opportuno quindi concentrare l'attenzione sui lavori pubblici. E così si scopre un altro dato originale e interessante. Nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia (che sono più in ritardo) l'avanzamento di spesa dei progetti inclusi nelle programmazioni nazionali, di cui sono responsabili i Ministeri è simile a quello dei progetti inclusi nelle programmazioni delle Amministrazioni regionali (29,8%

contro 27,5%); in Basilicata e Puglia i progetti delle programmazioni regionali sono più veloci di quelli delle programmazioni nazionali. Dunque non vi sono maggiori ritardi di opere contenute nelle programmazioni regionali rispetto a quelli delle programmazioni nazionali.

La dimensione media dei progetti di lavori pubblici è quasi il doppio al Sud (intorno a 1,5 milioni) rispetto al Centro-Nord

(0,85 milioni). Ciò può far ipotizzare che il maggior ritardo della spesa in Campania, Calabria e Sicilia non sia tanto attribuibile a una maggiore frammentazione delle opere quanto, al contrario, a particolari difficoltà inerenti agli interventi più grandi.

Questi dati mostrano l'importanza di riflessioni più approfondite. Il punto non è che «le Regioni del Sud non spendono», quanto le molte criticità che emergono nella realizzazione di opere pubbliche in tutto il paese, e particolarmente in Campania, Calabria e Sicilia, connesse sia alla loro dimensione sia alla pluralità di soggetti realizzatori e alle loro capacità. Più approfondite analisi in corso consentiranno sia di precisare meglio questi effetti sia di trarre implicazioni per la politica economica.

AGENZIA DEL DEMANIO**Valorizzazione immobili pubblici,
via al confronto tra enti e istituzioni**

Ha preso il via ieri un ciclo di confronti strutturati e periodici dedicati al sistema immobiliare pubblico sui temi della valorizzazione e della razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato e di altri Enti, grazie alla virtuosa collaborazione tra pubblico e privato. Gli incontri, promossi dal direttore dell'Agencia del demanio, Roberto Reggi, coinvolge i principali protagonisti del real estate pubblico e del mercato privato, per una nuova stagione di confronto ed individuare tematiche di maggior interesse e linee operative e di governance per il 2015. Hanno partecipato,

tra gli altri, il sottosegretario di Stato del dell'Economia, Pier Paolo Baretta, l'ad di Invimit Sgr, Elisabetta Spitz, l'head of real estate Cassa depositi e prestiti, Giovanni Maria Paviera, il presidente di Fondazione patrimonio comune, Alessandro Cattaneo, il direttore generale di Assoimmobiliare, Paolo Crisafi e la vicepresidente Emanuela Recchi (Recchi Engineering), la presidente di Federimmobiliare, Marzia Morena e, in collegamento da Milano, il presidente di Assoimmobiliare, Aldo Mazzocco (Beni stabili e Investire immobiliare) e il vicepresidente Massimo Caputi (Prelios).

Impiegati pubblici Il pugno di ferro contro gli assenteisti

Dopo il caso dei vigili romani, giro di vite del governo. L'Inps gestirà le visite fiscali

le novità



MALATTIA

Visite a casa più stringenti saranno gestite dall'Inps

In base agli emendamenti presentati, che prevedono più stringenti ed effettive sanzioni disciplinari, toccherà all'Inps concentrare e svolgere le visite mediche a domicilio per stabilire se un assente per malattia è ammalato sul serio oppure no.



DIRIGENTI

Avanzamenti di carriera solo se raggiunti gli obiettivi

Sulle carriere dei dirigenti, il provvedimento prevede lo stop agli avanzamenti automatici per anzianità. L'intera carriera dipenderà dalle valutazioni dei superiori, che saranno semplificate e legate al raggiungimento degli obiettivi.



LICENZIAMENTI

Più facile mandare a casa i fannulloni. Ok a reintegro

Diventeranno più facili e accessibili i procedimenti disciplinari verso i dipendenti pubblici infedeli o fannulloni. Ma nel caso di licenziamento disciplinare illegittimo sarà prevista la possibilità del reintegro nel pubblico impiego.

GIOVANNI GRASSO

ROMA

Pugno di ferro del governo contro l'assenteismo nel pubblico impiego ovvero 3,2 milioni di lavoratori. Sfruttando anche l'onda mediatica delle polemiche seguite al controverso caso della presunta "diserzione" dei vigili di Roma durante la notte di Capodanno, il senatore del Pd Giorgio Pagliari, relatore della legge delega sulla pubblica amministrazione, ha presentato alcuni emendamenti che trovano il pieno appoggio del ministro Marianna Madia e del governo. Si tratta di nuove norme «in materia di responsabilità dei pubblici dipendenti, finalizzate ad accelerare, rendere concreto e certo nei tempi» il provvedimento disciplinare. Spiega Pagliari: «Abbiamo responsabilizzato in modo stringente il responsabile del procedimento affinché lo concluda» in modo da rendere «effettivo e certo nei suoi tempi il regime di sanzioni disciplinari e la loro attuazione».

Sarà l'Inps ad accentrare e svolgere il servizio delle cosiddette visite fiscali, ossia le visite mediche a domicilio per stabilire se un assente per malattia è ammalato sul serio o se invece ci marcia. L'emendamento parla di «riorganizzazione delle funzioni in materia di accertamento medico-legale sulle assenze dal servizio per malattia dei dipendenti pubblici, al fine di garantire l'effettività del controllo». La frusta del governo Renzi si abbatte anche sulle carriere dei dirigenti, per i quali è previsto lo stop agli avanzamenti automatici per anzianità. L'intera car-

riera dipenderà dalle valutazioni dei superiori, che saranno notevolmente semplificate e legate al raggiungimento degli obiettivi. Il ministro Madia ha spiegato che le nuove norme «rafforzano quelle che già ci sono», garantendo «un concreto e rapido esercizio» dei procedimenti disciplinari. Madia ha anche ricordato che non è vero che i dipendenti pubblici infedeli o lavativi siano "intoccabili": «Su 6.000 procedimenti disciplinari – ha riferito – circa un quarto si è chiuso con una sanzione grave, dalla sospensione al licenziamento». Il ministro ha di nuovo ribadito che il Jobs act non si applicherà nel pubblico impiego, poiché nei ministeri e negli altri enti «c'è un rischio di *spoils system* di tipo politico che in un'azienda non c'è e quindi bisogna prevedere il reintegro». Per quanto riguarda i tempi dell'approvazione, il governo intende fare presto. Il 29 gennaio si chiude la finestra per presentare gli emendamenti e teoricamente – tenendo conto che in quei giorni si svolgeranno le votazioni per eleggere il nuovo capo dello Stato – dal giorno dopo potrebbero cominciare le votazioni. La presentazione dei sub-emendamenti è stata fissata il 29 gennaio prossimo e, quindi, dal 30 potrebbero iniziare le votazioni. I decreti attuativi saranno recepiti in un Testo unico sul pubblico impiego «su cui stiamo già lavorando», ha detto Madia: «L'indicazione di Renzi è che i decreti siano pronti in contemporanea con l'approvazione della legge delega».

Dirigente non responsabile se esegue ordini

Emendamento alla riforma del pubblico impiego: non paga danni erariali chi applica indirizzi politici
Il ministro Madia: «Reintegro sempre da prevedere per i licenziamenti disciplinari illegittimi»

ROMA Nel pubblico impiego, in caso di licenziamento disciplinare illegittimo, «secondo me, bisogna prevedere sempre il reintegro. Anche perché c'è un rischio di *spoils-system*, di tipo politico, che in un'azienda (privata, ndr) non c'è». Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, chiarisce il proprio orientamento, in tema di licenziamenti, dopo le polemiche seguite alle assenze massicce dei vigili di Roma a Capodanno. E soprattutto nel giorno in cui il relatore della delega sulla Pubblica amministrazione, Giorgio Pagliari (Pd), ha presentato 15 emendamenti, tra cui quelli che dovrebbero rendere più celeri ed efficaci i procedimenti disciplinari.

Nella Pubblica amministrazione, secondo il ministro, quando un licenziamento disciplinare risulta illegittimo, non si può applicare solo l'istituto dell'indennizzo, come sarà invece per i contratti privatisti-

Controlli sanitari
Nasce il «Polo unico di medicina fiscale»: i controlli passano dalle Asl all'Inps

ci che saranno stipulati con l'entrata in vigore del Jobs act, ma bisogna prevedere il reintegro del lavoratore. «Il Jobs act non si applica al pubblico impiego: è un provvedimento per il settore privato» ha chiarito Madia.

Tornando ai 15 emendamenti, ce n'è uno, destinato a far discutere, che limita la responsabilità amministrativo-contabile dei dirigenti agli atti di sola gestione, escludendola per quelli che sono attuazione di un indirizzo politico. I dirigenti, dunque, non possono essere ritenuti responsabili di danni erariali provocati dalle scelte politiche di chi li indirizza. Un contentino, non da poco, dato ai dirigenti, fin qui molto penalizzati dalla delega. Basti ricor-

dare che saranno inseriti tutti in ruoli unici (uno a livello statale, uno regionale, uno degli enti locali) da cui verranno «pescati» per rivestire di volta in volta incarichi diversi. Qualora per due anni consecutivi non ne riceveranno, saranno licenziabili.

Ma questo era già contenuto nella delega, così come c'era già la fissazione di «limiti assoluti» al loro «trattamento economico complessivo». Un emendamento del relatore ieri ha invece cancellato le quote percentuali (30% per la retribuzione di posizione e 15% per quella di risultato) che la delega aveva fissato. Percentuali che verranno decise dal decreto attuativo.

Da segnalare l'emendamento che inserisce nel ruolo unico dei dirigenti statali anche quelli delle università e degli enti pubblici di ricerca. Sono esclusi invece dal ruolo unico dei dirigenti regionali (che comprende gli amministrativi del Servizio sanitario nazionale) i veterinari e i dirigenti sanitari. Non entreranno nel ruolo unico degli enti locali i direttori generali dei Comuni.

Quanto ai dipendenti della Pa e ai procedimenti disciplinari, gli emendamenti modificano l'articolo 13 puntando a semplificare le norme sulla valutazione, riconoscendo merito e premialità, sviluppando sistemi distinti di misurazione del raggiungimento dei risultati della struttura e dei singoli, utilizzando standard di riferimento e confronti. Ma soprattutto viene prevista «l'introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei dipendenti finalizzate ad accelerare, rendere concreto e certo nei tempi di espletamento e di conclusione l'esercizio dell'azione disciplinare». È questo l'ambito in cui si inseriranno norme più stringenti sul licenziamento, fin qui non meglio precisate, che però, a detta di Madia, nel caso di quelli disciplinari illegittimi, prevederanno comunque il reintegro.

Un emendamento conferma

la nascita del «Polo unico di medicina fiscale» che sottrae alle Asl il compito di gestire le visite fiscali, assegnandolo all'Inps. L'istituto si è detto pronto a provvedervi con la metà degli stanziamenti attuali e con un sistema informatizzato. Tutto ciò dovrebbe comportare conseguenze in fatto di fasce orarie e giorni di reperibilità che oggi sono differenti: 4 ore nel privato e 7 nel pubblico, dove la visita può scattare anche dal primo giorno.

Il termine per presentare i subemendamenti è il 29 gennaio, poi il testo passerà al voto in commissione Affari costituzionali al Senato. Intanto è negativo il giudizio del senatore Maurizio Sacconi (Area popolare) sugli emendamenti, che sarebbero frutto di «una vecchia logica pubblicistica».

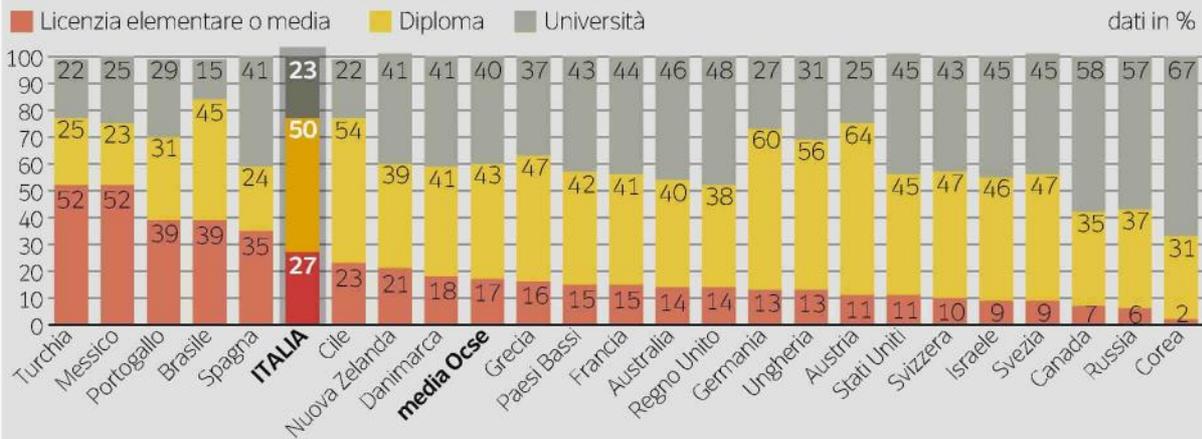
Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

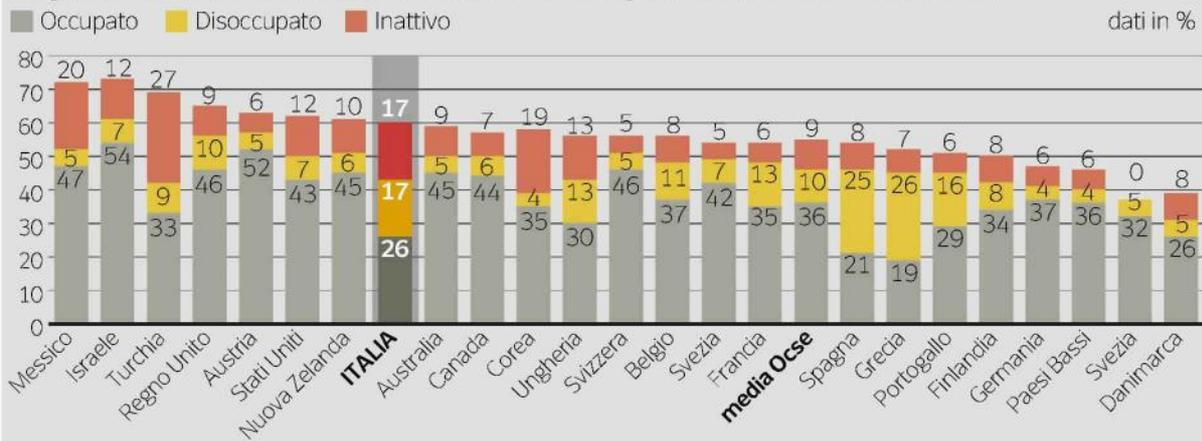
I dati Ocse: «Solo un giovane su cinque è laureato»

di **Antonella De Gregorio**

Nel 2013 in Italia un giovane adulto (25-34 anni) su quattro aveva solo la licenza media o elementare e meno di uno su cinque la laurea, contro il 40% della media Ocse



Un giovane su 5 tra i 20 e i 24 anni non è inserito in un percorso formativo e non lavora



Fonte: Ocse

Corriere della Sera

Investire tempo e denaro per conseguire una laurea serve? Secondo l'Ocse sì, ma in Italia meno che in altri Paesi. Avere in tasca il «pezzo di carta», da noi non garantisce un'occupazione. Nei Paesi Ocse sono il 5,3% i laureati senza lavoro, in Italia il 16%. Nel rapporto intermedio *Education at a glance* si legge anche che solo un italiano su cinque tra i 25 e i 34 anni arriva alla laurea (hanno il titolo il 12% dei 55-64enni), contro il 40% della media Ocse: 27 su 100 si fermano al diploma di scuola media o alla licenza elementare. Nel percorso

scolastico si «perdono» 17 giovani tra i 18 e i 24 anni su 100 (rapporto *Lost—Dispersione scolastica*), ovvero circa 500 mila persone non arrivano alla maturità. L'obiettivo europeo è del 10%. L'Italia detiene un altro non onorevole primato: in compagnia dei coetanei greci, spagnoli e turchi, molti giovani tra i 15 e i 29 anni (maschi soprattutto) sono in condizioni di «Not in Education, Employment or Training» (Neet): più del 30%, cioè, sono disoccupati o inattivi e fuori dal giro della formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ddl. Gli emendamenti

Disciplinari con tempi più certi nella Pa

Con la trentina di emendamenti presentati dal relatore al Ddl Pa, Giorgio Pagliari (Pd) - ieri gli ultimi anche in materia di lavoro pubblico - s'avvia alla chiusura la prima lunga e lenta fase iniziale dell'iter di conversione della delega in Senato. Entro il 29 gennaio c'è ancora tempo per i subemendamenti. Poi, dopo l'elezione del Capo dello Stato, si voterà in commissione Affari costituzionali e si andrà in aula.

Con le correzioni all'articolo 13 del testo si introduce tra i criteri di delega l'annunciata semplificazione delle norme sulla valutazione dei dipendenti e sulla "certezza" dei tempi e delle procedure per l'azione disciplinare: «Non ci saranno più blocchi ai procedimenti», ha osservato il ministro Marianna Madia che ieri ha ribadito con nettezza che il Jobs act «non si applica al pubblico impiego». Questi criteri di delega rafforzati sul pubblico impiego vanno letti insieme con quelli sulla dirigenza, laddove si precisa la responsabilità (e la relativa valutazione) sulla gestione amministrativa, distinta dalla cosiddetta «attuazione dell'indirizzo politico». Altra correzione significativa presentata riguarda l'assetto organizzativo della Scuola nazionale dell'amministrazione, ovvero il soggetto unico che gestirà i corsi-concorsi e le procedure di formazione dei dipendenti pubblici dopo il riordino previsto dal Dl 90 della primavera scorsa, che ha previsto la chiusura delle cinque vecchie scuole della Pa. La Sna, secondo i nuovi criteri di delega, potrà avere un'autonomia giuridica e coinvolgere «istituzioni nazionali ed internazionali di

riconosciuto prestigio» nonché «avvalersi, per le attività di reclutamento e di formazione, delle migliori istituzioni di formazione».

Sempre per la dirigenza si riducono ulteriormente gli automatismi dei percorsi di carriera, che saranno costruiti in funzione degli esiti sulla valutazione della performance che sarà effettuata dalla prevista Commissione per la dirigenza statale che sarà costituita presso la Presidenza del Consiglio.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi emendamenti al ddl Madia. Salvi i direttori generali, dirigenti sugli scudi

P.a., licenziamenti senza ostacoli

Azioni disciplinari più veloci. Carriere legate al merito

DI FRANCESCO CERISANO

Procedimenti disciplinari più veloci e più efficaci per gli statali. È tutto racchiuso in un emendamento del relatore, **Giorgio Pagliari** (Pd) al ddl Madia di riforma della pubblica amministrazione, il piano del governo per rafforzare le attuali regole sui licenziamenti. Regole che già ci sono e sono molto restrittive (come riconosciuto dallo stesso ministro a proposito della legge Brunetta) ma che spesso vengono vanificate da ostacoli di varia natura. Tra i criteri di delega che spetterà ai decreti attuativi tradurre in norme precettive, il governo ha fatto inserire l'«introduzione di norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate ad accelerare e rendere concreto l'esercizio dell'azione disciplinare».

Alla stretta fa da contraltare la semplificazione dei procedimenti di valutazione che dovranno portare a riconoscere e premiare i dipendenti meritevoli. La valutazione sarà decisiva per i dirigenti, le cui carriere saranno legate a doppio filo alle pagelle ricevute e non, come accade ora, agli automatismi di carriera. I curricula dei dirigenti saranno monitorati in una banca dati che sarà gestita dalla Funzione pubblica. In questo data base i manager pubblici dell'era del ruolo-unico dovranno rendere pubblico il proprio profilo professionale e

gli esiti della valutazione ricevuta per ciascun incarico.

Nella pubblica amministrazione «licenziare è già possibile, visto che su 6 mila procedimenti, un quarto si è chiuso con una sanzione grave come licenziamento o sospensione, noi adesso inseriamo un criterio di delega che vuole rafforzare la normativa, in modo che non ci siano più blocchi al procedimento disciplinare», ha commentato il ministro **Marianna Madia** in occasione della presentazione degli ultimi emendamenti in commissione affari costituzionali al senato (il termine per la presentazione dei sub-emendamenti scadrà il 29 gennaio, dopodiché si passerà al voto).

Madia ha tuttavia sottolineato che il governo è «aperto alla discussione» e che l'indicazione del premier Matteo Renzi «è di avere i decreti pronti in contemporanea con la legge delega» intorno ad aprile.

Il numero uno di palazzo Vidoni è anche tornato sul diverso trattamento tra statali e lavoratori privati in materia di licenziamenti disciplinari illegittimi, ribadendo che nel pubblico impiego la regola resta il reintegro (a differenza del Jobs Act che prevede, salvo casi eccezionali, l'indennizzo, si veda *ItaliaOggi* del 15 gennaio) «anche perché»,



Marianna Madia

ha aggiunto, «c'è un rischio di spoils system di tipo politico che in un'azienda privata non c'è».

Dirigenti. Nel ruolo unico della dirigenza pubblica confluiranno anche i dirigenti delle università statali e degli enti pubblici di ricerca equiparati da questo punto di vista ai dirigenti dello stato. Nel ruolo unico dei dirigenti regionali saranno inclusi i dirigenti amministrativi, professionali e tecnici del Servizio sanitario nazionale, mentre restano fuori i dirigenti medici, veterinari e sanitari. La valutazione dei manager pubblici sarà affidata a una commissione, istituita presso la Funzione pubblica, a cui spetterà conferire ed eventualmente revocare gli incarichi. Confermata l'abolizione

dei segretari comunali, che confluiranno in un'apposita sezione a esaurimento del ruolo dei dirigenti degli enti locali, si salvano invece i direttori generali, nominabili, ai sensi del Tuel, al di fuori della dotazione organica e con contratto a tempo determinato, nei comuni sopra i 15 mila abitanti e nelle province.

La mobilità dei dirigenti dovrà essere «semplificata e ampliata» e non solo nei passaggi da una p.a. all'altra, ma anche tra pubbliche amministrazioni e settore privato.

Anzi, si legge, in uno degli emendamenti depositati ieri dal relatore «l'esperienza effettuata nel privato» dovrà essere valorizzata «ai fini del conferimento degli incarichi dirigenziali».

Tra le novità introdotte ex novo dagli emendamenti del relatore si segnala anche «la confluenza della retribuzione di posizione fissa nel trattamento economico fondamentale» e il collegamento, «ove possibile» della retribuzione di risultato sia agli obiettivi di comparto sia a «obiettivi assegnati al singolo dirigente».

Infine, dovrà essere rafforzato il principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione, con conseguente incremento dei casi di responsabilità dirigenziale. Solo i manager pubblici saranno soggetti a responsa-

bilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale. I politici resteranno dunque al riparo da responsabilità per danno erariale.

Dipendenti. Nei concorsi avranno una corsia preferenziale i precari della p.a. Un emendamento del relatore prevede infatti che nelle procedure concorsuali venga valorizzata «l'esperienza professionale di coloro che hanno avuto rapporti di lavoro flessibile con le amministrazioni pubbliche, incluse le collaborazioni coordinate e continuative». La valutazione dei dipendenti pubblici sarà semplificata e, come per i dirigenti, sarà legata al merito. Dovranno essere sviluppati «sistemi distinti per la misurazione dei risultati raggiunti» dalla singola amministrazione e dal singolo lavoratore.

Arriva infine una stretta sulle assenze per malattia. Un emendamento sempre depositato ieri introduce una riorganizzazione con controlli effettivi e attribuisce le competenze all'Inps.

Enti locali. Infine, una dichiarazione di principio che sicuramente farà piacere agli enti locali. Le comunicazioni di dati e informazioni che gli enti territoriali sono oggi tenuti a trasmettere alle amministrazioni centrali saranno «razionalizzate» e soprattutto «concentrate in ambiti temporali definiti». Non, come accade ora, spalmate nell'arco dell'anno.

—© Riproduzione riservata—

Il mingiustizia non ha tenuto conto della ricollocazione dei dipendenti provinciali

Assunzioni? Con la mobilità

Oltre mille posti sottratti all'uso dei sovranumerari

DI LUIGI OLIVERI

Mille e 31 posti sottratti alla possibile ricollocazione dei dipendenti provinciali in sovrannumero. È questa la conseguenza dell'avviso di mobilità indetto dal Ministero della giustizia e pubblicato il 20 gennaio scorso sulla *Gazzetta Ufficiale* (4ª Serie speciale - Concorsi ed esami n. 5). Nei giorni scorsi il vice presidente del Csm, Giovanni Legnini, ha parlato di acquisire in mobilità almeno 2 mila dipendenti provinciali per fare fronte alle carenze di organico degli uffici giudiziari. Il tutto, in linea sia con l'articolo 30, comma 2.3, del dlgs 165/2001 sia con l'articolo 1, comma 425, della legge 190/2014, ai sensi del quale il dipartimento della funzione pubblica avvia, presso le amministrazioni dello stato una ricognizione dei posti da destinare alla ricollocazione del personale provinciale

in sovrannumero interessato ai processi di mobilità, in conseguenza della quale le amministrazioni statali debbono comunicare un numero di posti, soprattutto riferiti alle sedi periferiche, corrispondente, sul piano finanziario, alla disponibilità delle risorse destinate, per gli anni 2015 e 2016, alle assunzioni di personale a tempo indeterminato. Successivamente, Palazzo Vidoni pubblica l'elenco dei posti comunicati nel proprio sito istituzionale, per attivare le procedure di mobilità, procedendo in via prioritaria alla ricollocazione dei dipendenti provinciali in sovrannumero proprio presso gli uffici giudiziari.

Si crea, tuttavia, un vero e proprio cortocircuito normativo. Mentre, infatti, la legge di Stabilità congela le assunzioni, come visto sopra, nel contempo il «milleproroghe» all'articolo 1, commi da 1 a 5, crea spazi alle amministrazioni statali per assumere a valere sulle

risorse di turnover del 2013 a condizione che siano già state ottenute le autorizzazioni ad assumere, prorogate appunto dalla legge 192/2014.

Infatti, l'articolo 1, comma 5, del milleproroghe dispone: «Le risorse per le assunzioni prorogate ai sensi del comma 1, lettera b) e del comma 2, per le quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto, non è stata presentata alle amministrazioni competenti la relativa richiesta di autorizzazione ad assumere, sono destinate, previa ricognizione da parte della Presidenza del consiglio dei ministri - Dipartimento della funzione pubblica, a realizzare percorsi di mobilità a favore del personale degli enti di area vasta in ragione del riordino delle funzioni».

La sostanziale contraddizione tra legge di Stabilità e decreto milleproroghe porta, dunque, alla situazione paradossale che migliaia di

posizioni vacanti del Ministero della giustizia siano oggetto di un avviso di mobilità aperto a tutti: né si attinge a eventuali graduatorie, continuando così a colpire gli «idonei» dei concorsi, fortemente penalizzati dalle norme della legge 190/2014; né si attiva il meccanismo per la ricollocazione dei dipendenti provinciali.

Poiché obiettivo della legge di Stabilità è ricollocare un rilevante numero di dipendenti provinciali in sovrannumero anche presso l'amministrazione della giustizia, occorre chiedersi perché il ministero della giustizia, ancorché autorizzato ad assumere, abbia pubblicato il 20 gennaio sulla *Gazzetta Ufficiale*, l'avviso. In ogni caso, si giunge al risultato della sottrazione di ben 1031 posti alla futura, difficile ricollocazione di ben 20 mila dipendenti delle province, posti in sovrannumero d'imperio dal legislatore.

Al di là delle previsioni normative, semplici ragioni di coerenza con un impianto molto ampio e complesso avrebbero dovuto consigliare al ministero di meglio ponderare la decisione e considerare se non sarebbe stato più corretto rimettere i 1031 posti (per i quali sono indicati anche profili professionali e sedi) a disposizione della Funzione pubblica, per partire da subito con la mobilità dei dipendenti provinciali. Ai quali, peraltro, non sarà comunque vietato presentare domanda di mobilità. E potrebbe anche darsi che in migliaia cercheranno di trasferirsi, prima ancora che si avviino e concludano le procedure per la loro collocazione in sovrannumero.

È la dimostrazione che la riforma delle province e la legge 190/2014 hanno creato un caos inestricabile, con comportamenti contraddittori dello stesso governo che ha attivato dette norme.

© Riproduzione riservata

Statali, sbloccati i licenziamenti disciplinari

Emendamento del relatore alla legge delega: procedure sanzionatorie più rapide, visite fiscali affidate all'Inps
Si va anche verso il superamento degli automatismi di carriera per i dirigenti. Tweet di Renzi sugli sgravi al cuneo fiscale

LUISAGRION

ROMA. Licenziamenti certi per chi infrange le regole, carriere legate al merito e non più agli automatismi, visite mediche fiscali affidate all'Inps. Così il governo intende rafforzare la riforma della pubblica amministrazione: far funzionare, prima di tutto, le norme in materia disciplinare che già ci sono, rendendole efficaci e di rapida applicazione. La malattia di massa che ha colpito i vigili romani nella notte di Capodanno ha lasciato il segno: gli emendamenti che ieri il governo ha presentato alla legge delega puntano a sbloccare i licenziamenti disciplinari «accelerando e rendendo concrete» le norme che li prevedono. Quelle, per intendersi, già introdotte dalla riforma Brunetta nel 2009.

Fino ad oggi hanno funzionato poco e male, lo dicono i numeri forniti dall'ispettorato della Funzione Pubblica. Nel 2013 (ultimi dati disponibili) per portare a termine un provvedimento disciplinare ci sono voluti in media 102 giorni (78 nel 2011). Su settemila dossier avviati, il licenziamento, ovvero la sanzione più grave, ha riguardato 220 casi. «Obbligare a certezza e rapidità, responsabilizzando sui tempi chi dovrà applicare le norme: è questo che oggi manca e questo sarà il miglior deterrente possibile contro le infrazioni» sottolinea Giorgio Pagliari, il relatore del ddl sulla pubblica amministrazione che ha presentato gli emendamenti in commissione Affari costituzionali al Senato.

L'obiettivo delle modifiche volute dal governo, dunque, è quello di rendere più facili sia i licenziamenti disciplinari che quelli per scarso rendimento (per i quali oggi si prevedono valutazioni e giudizi di inefficienza per almeno due anni). Di pari passo con la certezza dei tempi sui provvedimenti disciplinari, arriverà la stretta sulle assenze dei dipendenti pubblici per malattia: Pagliari ha presentato anche un emendamento che riorganizza i controlli affidandoli all'Inps (oggi li effettua l'Asl), istituto al quale do-

vranno quindi essere trasferiti fondi attualmente versati alle regioni. Altra novità riguarda i dirigenti: una proposta di modifica ad hoc fissa «il superamento degli automatismi nel percorso di carriera e la costruzione dello stesso in funzione degli esiti della valutazione». Procedere per merito, insomma, applicando i criteri che dovrebbero far fede nel privato. A differenza del privato, però il Jobs act nel settore pubblico non si applica: lo ha ripetuto ieri il ministro della Pa, Marianna Madia, precisando che, riguardo alla possibilità di esplicitare tale esclusione «si valuterà nella forma cosa è meglio fare». Sulla riforma del lavoro appena varata è intervenuto via Facebook e Twitter anche il premier Renzi, scrivendo «cosa cambia per chi vuole assumere» e allegando un grafico sulla riduzione del cuneo fiscale e gli sgravi contributivi introdotti dal Jobs Act. L'esempio che sifa è quello di un lavoratore a tempo indeterminato con reddito annuo lordo di 24 mila euro: in busta paga, secondo il grafico, guadagnerà non più 1.308 euro, ma 1.483.

il caso

PAOLO BARONI
ROMAStatali, più facile licenziare
stretta del governo
su visite fiscali e sanzioni

Salta il "rafforzamento" dei poteri del presidente del Consiglio

3,2 milioni
E' il numero degli statali in Italia. L'esecutivo annuncia una stretta sulle assenze per malattia. Il controllo è affidato all'Inps

220

Licenziati
Nonostante i settemila casi aperti nel corso del 2013 sono stati allontanati per giusta causa poco più di duecento dipendenti pubblici

Arriva la stretta del governo su visite fiscali e sanzioni disciplinari a carico dei dipendenti pubblici: con una serie di emendamenti depositati ieri in Senato, e messi a punto dal relatore Giorgio Pagliari (Pd) d'intesa con l'esecutivo, nella legge delega sono state inserite una serie di «norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti, finalizzate ad accelerare, rendere concreto e certo nei tempi» l'esercizio «dell'azione disciplinare». In particolare, ha spiegato Pagliari, «si responsabilizza in modo stringente il responsabile del procedimento affinché lo concluda».

Presidenza del Consiglio

Spunta invece un richiamo alla Costituzione nell'emendamento sui poteri della presidenza del Consiglio dei ministri all'articolo 7 del ddl «all'esclusivo fine di attuare l'articolo 95» della Carta, e scompare invece la parola «rafforzamento» presente nella versione originaria della riforma e collegata al ruolo di coordinamento dell'attività dei ministri da parte del premier. Più soft anche la linea sugli uffici di diretta collaborazione di ministri e sottosegretari: non si parla infatti più di loro «riduzione».

Visite fiscali all'Inps

Il cuore delle modifiche riguarda però i procedimenti disciplinari, che come ha sottolineato ieri il ministro della Pa, Marianna Ma-



REPORTERS

dia, «devono avere una normativa che ne consenta un concreto e rapido esercizio» confermando però l'impianto della legge Brunetta del 2009. Nella riforma «abbiamo messo un criterio di delega che rafforzi la normativa in modo che non ci siano blocchi. I numeri fanno capire che i licenziamenti nella pubblica amministrazione sono possibili», ha aggiunto Madia. In pratica «si rafforza quello che c'è già». In parallelo, dopo il caso dei vici-

li romani, è stata prevista anche la «riorganizzazione delle funzioni in materia di accertamento medico-legale sulle assenze dal servizio per malattia dei dipendenti pubblici, al fine di garantire l'effettività del controllo, con attribuzione della relativa competenza all'Inps».

Carriere dirigenti

Molte le novità anche per i dirigenti col superamento degli automatismi nel percorso di carriera

e costruzione dello stesso in funzione degli esiti della valutazione. Le cui norme, a loro volta, saranno semplificate: previsto anche lo «sviluppo di sistemi distinti per la misurazione dei risultati raggiunti dall'organizzazione e dei risultati raggiunti dai singoli dipendenti». Inoltre il ruolo unico della dirigenza è stato esteso anche università pubbliche ed enti di ricerca. Confermata la possibilità di accorpate la Forestale ad altri corpi di polizia, ma la riorganizzazione dei controlli su ambiente e territorio viene estesa anche ai corpi di polizia provinciale.

Camere di commercio

Cambiano anche le norme sulle camere di commercio, sulla falsa riga dell'intesa già raggiunta col governo: si passerà da 105 a 60 camere di commercio, con una soglia minima di almeno 80 mila imprese iscritte. Verranno ridisegnati compiti e funzioni, ma la gestione del registro imprese non verrà trasferita.

Messo a punto lo schema generale ora il governo cerca di stringere i tempi: subemendamenti entro il 29 gennaio, dal 30 inizio delle votazioni con l'obiettivo di varare i decreti attuativi in contemporanea con l'approvazione della delega.

Twitter @paoloxbaroni

La stretta
Il cuore delle modifiche introdotte riguarda le misure disciplinari

La delega

Statali, le sanzioni: stretta sui dirigenti

La linea: niente danni erariali anche a carico dei politici che li hanno nominati

Andrea Bassi

ROMA. Per ora è un principio. Molto dipenderà da come le norme saranno attuate. Ma la vera novità degli emendamenti del governo alla Riforma della Pubblica amministrazione, non riguardano tanto la licenziabilità per motivi disciplinari dei dipendenti pubblici o il passaggio dalle Asl all'Inps dei controlli sulle assenze per malattia, piuttosto un comma di sole quattro righe aggiunto all'articolo 13 della legge delega. La norma prevede il «rafforzamento del principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione, e del conseguente regime di responsabilità dei dirigenti, anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale». Fuori dai tecnici la linea è chiara. I vertici politici, siano essi sindaci, presidenti di Regione, ministri o sottosegretari, non potranno essere più chiamati come «corresponsabili» dei danni erariali prodotti da atti assunti dai dirigenti che hanno nominato. Saranno solo questi ultimi a doverne rispondere.

Questo sempre che il criterio inserito nella legge delega venga poi effettivamente tradotto dal governo in un decreto attuativo che rispetti quella che sembra essere la volontà politica. «Scritta così la norma», commenta dietro anonimato un magistrato della Corte dei Conti, «sembra un'aprioristica esclusione di imputabilità dei vertici politici». Il timore di alcuni magistrati contabili è anche un altro. La norma, una volta attuata, potrebbe far cadere molti procedimenti verso sindaci, presidenti di provincia o ex amministratori, ancora in corso. Lo stesso principio di «esclusiva responsabilità» dei dirigenti della Pubblica amministrazione per gli atti di gestione, è stata ribadita dal governo anche in un altro emendamento alla riforma della Pa, quello all'articolo 10, nel quale viene inserito un principio di delega per la «ridefinizione del rapporto tra responsabilità dirigenziale e responsabilità amministrativo-contabile».

Per quanto riguarda le altre proposte di modifica depositate dal ministro alla Funzione Pubblica, Marianna Madia, le attese della vigilia sono

state tutte confermate. La riforma introdurrà norme in materia di responsabilità disciplinare dei pubblici dipendenti finalizzate a rendere concreto la possibilità di licenziamento. Si tratta della semplificazione delle norme già introdotte dalla legge Brunetta e che, ha ricordato il ministro Madia, hanno comunque prodotto dei risultati, portando in un anno a quasi 7 mila

procedimenti un quarto dei quali si è concluso con sanzioni di un certo rilievo. «Licenziare», ha detto il ministro, «si può», confermando l'obiettivo di approvare i decreti delegati entro il mese di aprile. Nel provvedimento, invece, il governo ha deciso di non specificare esplicitamente che in caso di licenziamento illegittimo, il dipendente dello Stato ha sempre diritto al reintegro nel posto di lavoro. E questo a differenza di quanto avverrà nel privato, dove dopo l'approvazione del jobs act, anche per i licenziamenti disciplinari, i lavoratori avranno diritto in caso di allontanamento senza giusta causa, solo di un indennizzo monetario crescente fino ad un massimo di 24 mensilità. Confermato anche il passaggio dalle Asl all'Inps dei controlli sulle assenze per malattia dei dipendenti pubblici. Sono stati poi introdotti nuovi criteri per la valutazione dei lavoratori del pubblico impiego. Le norme saranno semplificate e dovrà esserci nella valutazione, una distinzione tra i risultati raggiunti dal singolo dipendente e quelli raggiunti dall'organizzazione. Dovrà poi esserci il rafforzamento di processi di valutazione indipendente. Un altro emendamento all'articolo 7, prevede poi la riduzione degli uffici e del personale, anche dirigenziale, destinati ad attività strumentali. Attività, queste ultime, che dovranno essere razionalizzate attraverso una gestione unitaria dei servizi, e anche con il collocamento degli stessi in uffici comuni. Rivista anche la norma sul rafforzamento dei poteri del premier, nella quale è stato inserito un richiamo alla Costituzione.

le **i**nterviste *dal Mattino*

Antonini: sì alle macroaree regionali basta con gli enti a statuto speciale

Il padre del federalismo fiscale: la strada migliore è la riforma del titolo V della Costituzione

Nando Santonastaso

Il padre del federalismo fiscale, Luca Antonini, costituzionalista e docente all'università di Padova, non ha dubbi. «Che senso ha oggi tenere ancora in vita Regioni piccolissime, come il Molise o la Valle d'Aosta, che le fanno assomigliare molto più a Province di medie dimensioni?» si domanda. E aggiunge: «Ma pensare alle macroaree regionali senza che esse trovino spazio nella riforma costituzionale che modificherà il titolo quinto e che attualmente è in discussione alla Camera, mi pare quanto meno strano».

Non le piace la proposta di accorpare?

«Al contrario, la trovo un'idea giusta e sacrosanta. Ma la congiuntura sulla quale intervenire è questa. Non ha senso, a mio giudizio, aspettare altri due mesi, il tempo necessario alle Commissioni per definire il provvedimento e portarlo all'esame dell'Aula».

Cosa invece secondo lei converrebbe fare?

«Deve intervenire subito il governo. Tocca all'esecutivo proporre un emendamento che riscriva il perimetro delle Regioni e, soprattutto, assegna loro le specifiche competenze visto che le macroaree non sono solo un problema di superfici ma di competenze. Per farlo non c'è niente di più opportuno che utilizzare la riforma del titolo quinto visto che in essa si discute proprio delle nuove funzioni da assegnare alle Regioni».

Se n'era parlato anche nella Commissione del governo Letta ma poi tutto è rimasto fermo.

«È vero, in quella Commissione della quale facevo parte anch'io il tema del riordino delle Regioni era stato messo bene a fuoco. Si stabilì che dovevano essere previste dimensioni minime e che il loro riordino doveva comunque coincidere con la riforma del titolo quinto della Costituzione. Oltre tutto, è evidente che ridisegnare i confini vuol dire anche modificare la composizione del futuro Senato delle

autonomie la cui rappresentanza avviene in base alla popolazione. Per questo, insisto, il progetto delle macroaree ha un iter quasi obbligato: ma bisogna agire adesso».

Di quante macro-regioni sarebbe giusto parlare? Lei s'è fatto un'idea precisa?

«La Fondazione Agnelli nello studio di circa 20 anni fa ne aveva calcolate dodici. Non so se ne occorreranno di meno: so di sicuro che per alcune aree, come quella adriatica, la macroregione appare omogenea al territorio perché coprirebbe tutto il territorio che affaccia sul mare e diventerebbe un "unicum" anche sul piano economico e dunque della competitività in funzione europea. Così come il Triveneto, con Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia insieme. Ma qui subentra un'altra valutazione che riguarda il futuro delle Regioni a statuto speciale, uno dei nodi che la riforma dovrebbe sciogliere».

Nel senso che andrebbero cancellate o uniformate alle Regioni a statuto ordinario?

«Penso proprio di sì. Il Veneto confina con due Regioni a statuto speciale nei cui confronti la riforma in discussione in parlamento non si applica. Si rischia cioè di avere da un lato Regioni troppo ordinarie e dall'altro regioni troppo speciali. Facciamo un esempio concreto: non ha senso che alla Sicilia, Regione a statuto speciale, non si applicano i costi standard che invece valgono in Lombardia o in Campania».

Non teme che le città metropolitane finiscano per diventare quasi dei doppioni delle Regioni, riproponendo lo scontro su funzioni e competenze?

«Non è un problema remoto. Arrivo a dire che la svolta verso le macroregioni porrà un problema di riassetto e forse di ripensamento delle città metropolitane. Reggio Calabria ad esempio ha ancora un senso come città metropolitana se farà parte di una delle macroaree del Mezzogiorno?. Probabilmente no. Ma che bisogna cambiare è fuori discussione: in Italia siamo rimasti alle vecchie circoscrizioni provinciali, roba del 1948. Ne è passato di tempo da allora, mi pare...».

Il patto Caldro-Maroni propone che la strada da seguire prenda in

considerazione l'articolo 132 della Carta che prevede la fusione delle Regioni in base alle richieste delle autonomie locali: si può fare?

«Non ne dubito ma bisognerebbe comunque avviare un processo che fatalmente impatterà con la riforma del titolo quinto. Si tratta di capire, a mio giudizio, qual è la strada più breve per raggiungere il traguardo».

Passaggio di consegne, danni condivisi

In tema di rendicontazione dei beni mobili della p.a., qualora si accerti un passaggio di funzioni tra un soggetto consegnatario uscente e uno entrante, l'eventuale responsabilità amministrativo-contabile dovuta a perdite o a danneggiamenti dei predetti beni si intende ascrivibile a entrambi se vi sia incertezza nel periodo in cui il danno sia prodotto e, quindi, non sia possibile stabilire a quale gestione contabile risalga il danno. Incertezze che, tuttavia, possono essere superate attraverso la presentazione in giudizio di idonei mezzi di prova che sollevino il contabile dall'aver attuato una condotta dolosa o negligente. La II sezione d'appello della Corte dei conti, con la sentenza n. 710/2014, chiarisce i limiti entro cui può esercitarsi la responsabilità contabile verso i soggetti che svolgono la funzione di consegnatari di beni mobili all'interno della p.a. Il caso ha riguardato l'ammancio e il deterioramento di beni conseguente al passaggio di consegne tra due presidi di un istituto scolastico (si veda ItaliaOggi del 13/5/2008). Entrambi condannati

in primo grado perché, secondo il collegio, non era stato possibile risalire a quando il danno si fosse concretizzato, ovvero a chi dei due fosse ascrivibile la negligenza per aver permesso l'ammancio e il deterioramento dei beni scolastici. Nella sentenza d'appello, pertanto, viene riaffermato questo punto fondamentale. Ovvero, che se mancano fonti di prova, la responsabilità viene ascritta a entrambi i consegnatari. Pertanto, come è poi avvenuto nel giudizio di appello, se uno dei soggetti già condannati (nel caso, il consegnatario subentrante) produce documenti che attestino la sua immediata conoscenza degli ammanchi e del deterioramento dei beni, allo stesso non può essere addebitata alcuna colpa sulla vicenda. Il collegio, pertanto, nel riaffermare la colpa del consegnatario uscente per la perdita dei beni, ha comunque esercitato il potere riduttivo dell'addebito nei suoi confronti, avendo rilevato che la sua condotta non è stata dolosa ma si è concretizzata in una omissione di vigilanza.

Antonio G. Paladino

Il caso Ambito 26, l'assistenza negata

Sos dei sindaci «Commissario per i disabili»

Dal 1° gennaio famiglie abbandonate al loro destino
La proposta: servizi a gara

Pino Cerciello

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. La mancata assistenza ai disabili, dal primo gennaio di quest'anno, ha indotto i sindaci dei comuni interessati a chiedere il commissariamento dell'ambito 26. Una decisione forte, maturata, lunedì sera, al termine di una movimentata riunione nell'aula consiliare del comune capofila di San Giuseppe Vesuviano. «Il coordinamento dei sindaci dell'ambito 26 che fa capo ai comuni di San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Palma Campania, Striano, San Gennaro Vesuviano, Terzigno e Poggiomarino, ha deciso, nella riunione di ieri, di chiedere il commissariamento dell'ambito. Un passo necessario per la nomina di un commissario, con pieni poteri, capace di risolvere il dramma delle famiglie rimaste senza assistenza». Queste le parole dell'avvocato Giuseppe Mazzucchiello, a capo dell'associazione scesa in campo per difendere i diritti di quasi settanta famiglie, alle prese con problemi di disabilità e, dal primo gennaio, senza assistenza.

Nel corso della riunione, su proposta del sindaco di Ottaviano, Luca Capasso, è stato deciso di allestire una sorta di compartecipazione dei comuni per indire una gara a cinque in maniera da affidare, temporaneamente, i servizi. Tutto ciò in attesa poi che la burocrazia espletasse la gara per l'affidamento definitivo dei servizi. «Abbiamo affrontato i problemi da tutte le prospettive, giacché esiste un dramma reale. La copertura fi-

nanziaria è debole e deve intervenire la Regione. Il timore è che il problema dell'assistenza possa essere fagocitato dalla burocrazia. Ma il problema è reale e cogente. Le famiglie devono avere una risposta immediata. Ci sono ragazzi che hanno bisogno di assistenza immediata, poiché non possono attendere ai propri atti quotidiani». Parzialmente soddisfatto, l'avvocato Giuseppe Mazzucchiello rimase davanti all'aula consiliare fino a tarda sera insieme ai genitori dei tanti disabili del comprensorio. «Speriamo che la Regione possa intervenire. Ho contattato, dopo la riunione di ieri, personalmente l'assessore D'Angelo chiedendole di intervenire in maniera efficace nominando un commissario che conosca la problematica e che abbia la possibilità di intervenire subito. L'assessore ci ha dato disponibilità, condividendo con noi il fatto che la gestione del

2015 non potrà portarsi dietro il fardello di quanto è stato fatto negli anni scorsi. Bisognerà intervenire con atteggiamento responsabile, in maniera attenta alle esigenze del territorio».

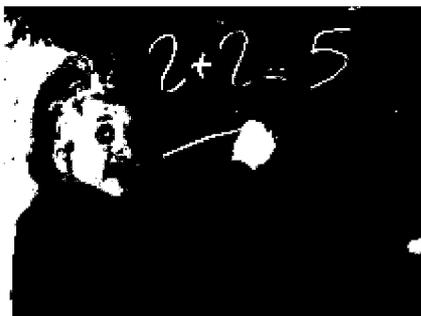
Soddisfatto anche il coordinamento delle mamme che ha accolto favorevolmente la decisione dei sette comuni. «Il nostro auspicio è che arrivi un commissario esperto in

materia, dotato di poteri rapidi in maniera da espletare la gara in tempi brevissimi». Per il sindaco di Ottaviano Luca Capasso non vi erano altre scelte. «Abbiamo deciso, in vista dell'incontro con l'assessore alle politiche sociali D'Angelo di venerdì, di chiedere il commissariamento dell'ambito 26. Non perché la politica voglia abdicare alle sue responsabilità, ma per dotare quest'organo di poteri veri, con un commissariato che abbia poteri forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Regione
Appello
all'assessore
D'Angelo:
«Affidare
pieni poteri
a un nuovo
responsabile»**

L'equipollenza dei titoli



Il Consiglio di Stato, sezione V, nella sentenza n. 71 depositata in data 16 gennaio 2015, in tema di equipollenza dei titoli di studio nelle procedure concorsuali, conferma gli orientamenti consolidati, secondo queste coordinate:

"- nella problematica dell'equipollenza ~ex lege' o in sede amministrativa dei titoli universitari si contrappongono da una parte il principio del valore legale dei titoli di studio, in base al quale spetta allo Stato stabilire la valenza - in questo caso - delle diverse lauree, e dall'altra il principio di autonomia delle singole amministrazioni, alle quali è evidentemente consentito determinare le professionalità di cui ha bisogno la struttura, identificandole con il titolo di studio necessario;

- qualora l'amministrazione che procede limiti la partecipazione a un procedimento di assunzione a chi sia in possesso di una determinata laurea, la sua volontà è chiara e determinata per cui non può essere imposta l'acquisizione di professionalità diverse sulla base di una valutazione di equipollenza che essa ha escluso;

- l'applicazione del principio di equipollenza è consentito solo se imposto dalla legge (v., in particolare, l'art. 9, sesto comma, della legge 19 novembre 1990, n. 341, e relative norme d'attuazione);

Fisco e contribuenti. Sarà la Camera di consiglio del Tribunale amministrativo del Lazio a valutare la sospensiva per il 2014

Imu agricola, oggi il verdetto del Tar

Decisione sul pagamento in scadenza lunedì 26 gennaio - Modifiche solo dal 2015

Gianni Trovati

MILANO

Il «d-day» per l'**Imu dei terreni** ex montani è oggi, con la camera di consiglio del **Tar Lazio** che deciderà se confermare o meno la sospensiva stabilita per decreto dal presidente del Tribunale amministrativo all'antivigilia di Natale. Il Governo infatti conferma l'intenzione di rivedere i parametri con i quali distribuire l'esenzione dall'imposta, ma solo a partire dal 2015, mentre la scadenza per i versamenti in programma lunedì prossimo riguarda ancora il 2014. Parlando in commissione Finanze alla Camera, il direttore del dipartimento Finanze Fabrizia Lapcorella ha spiegato che per stoppare il pagamento non è sufficiente cambiare il regolamento ma bisogna intervenire sulla legge (la manovra 2015 ha assorbito tra l'altro il decreto che ha prorogato il termine al 26 gennaio), operazione impossibile da fare sia per ragioni di calendario sia perché i 350 milioni (359 in verità) tagliati ai Comuni in cambio del nuovo gettito Imu dai terreni che perdono l'esenzione è già stato speso per finanziare una piccola quota dei bonus Irpef da 80 euro riconosciuti a 10 milioni di lavoratori dipendenti già dallo scorso anno.

La situazione

A oggi, quindi, la legge continua a prevedere che entro lunedì prossimo versino l'imposta tutti i proprietari dei terreni collocati in Comuni la cui «altitudine al centro» è inferiore a 281 metri, mentre nei casi in cui l'altitudine del Comune è fra 281 e 600 metri sono chiamati al versamento i proprietari che non hanno la qualifica di coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale, e l'esenzione totale rimarrebbe confinata ai centri che hanno la piazza del municipio so-

prai 600 metri sul livello del mare. Tutto, però, dipende dai giudici amministrativi romani, chiamati a decidere che cosa fare dopo che il decreto del presidente del Tar ha censurato «l'assoluta incertezza dei criteri applicativi» e «l'irragionevolezza dell'imposizione non legata all'effettiva natura e posizione del bene», legata al fatto che

il destino fiscale del proprietario dipende dalla collocazione del «centro» del Comune e non da quella del terreno.

Le conseguenze

Oggi il Tar deciderà se confermare o meno la sospensiva, ma nemmeno un sorprendente cambio di rotta sarebbe in grado di chiudere la partita, perché sui tavoli dei giudici amministrativi oggi ci sarà la sospensiva e non l'esame nel merito del decreto ministeriale (Economia, Interno e Politiche agricole) con i parametri contestati. Se la camera di consiglio si collocherà sulla stessa linea del presidente, i contribuenti dovrebbero dimenticare la scadenza del 26 gennaio e aspettare la decisione nel merito; se invece il collegio negherà la sospensiva, riprenderebbe vigore il termine del 26 per un pagamento che potrebbe poi essere rimesso in discussione dalla nuova sentenza: il tutto senza contare che pendono altri gruppi di ricorsi analoghi, e che una nuova sospensiva sarà in discussione il 4 febbraio. In un quadro come questo, dunque, invocare le «obiettive condizioni di incertezza» che lo Statuto del contribuente (articolo 10, comma 2 della legge 212/2000) indica come motivo per sospendere le sanzioni è il minimo sindacale.

Il futuro

Mentre i contribuenti sono alle prese con queste incognite, il dibattito comincia a spostarsi sul progetto del Governo per rivedere un'altra volta i criteri di esenzione. L'idea (si veda anche *Il Sole 24 Ore* di ieri) è di ritornare alla «classificazione sintetica» dell'Istat che distingue i Comuni in «montani», «parzialmente montani» e «non montani». Nei primi, tutti i terreni tornerebbero a essere esenti, mentre nella seconda categoria l'Imu eviterebbe solo quelli posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. L'ipotesi piace sia al Pd sia all'Anci, che chiedono però di applicare gli stessi criteri anche per il 2014 (servirebbero 90 milioni di euro all'anno), mentre Forza Italia parla di «pasticcio del Governo» e di «ennesima beffa per i contribuenti».

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Patto, arrivano i premi agli enti virtuosi

Arrivano, come sempre purtroppo in ritardo, le premialità sul Patto 2014 finanziate con i proventi delle sanzioni applicate agli enti che nel 2013 hanno sfiorato il proprio obiettivo. È stato firmato e a breve sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Mef che dà attuazione all'art. 1, comma 122, della legge 220/2010 (il testo è comunque disponibile sul sito della Rgs).

In base a tale disposizione, ogni anno via XX Settembre autorizza la riduzione dei target degli enti in regola con il Patto per un importo pari al taglio operato a carico di quelli che nell'anno precedente sono risultati inadempienti.

La torta disponibile non era enorme (27.667.934 euro), anche a causa della clausola di salvaguardia introdotta dal dl 133/2014, che ha limitato le suddette sanzioni al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo dagli enti inadempienti (solo 59 in tutto). Inoltre, metà della cifra (13.833.967 euro) è già stata assegnata a dicembre ai comuni della Sicilia più colpiti da flussi migratori, ai sensi dell'art. 7 del dl 119/2014.

In base all'intesa raggiunta in Conferenza stato-città, le somme residue sono state destinate ai comuni aderenti a convenzioni ex art. 30 Tuel che, ai sensi dell'art. 31,

comma 6-bis, della legge 183/2011, hanno acconsentito a peggiorare il proprio obiettivo 2014 per alleggerire quello del proprio comune capofila. A essi, è stato assegnato un importo pari all'intero peggioramento sostenuto (che quindi è stato annullato), per un importo complessivo di euro 10.260.000. I circa 3,5 milioni residui sono andati ancora ai suddetti comuni siciliani. Unica condizione, aver rispettato il Patto 2013, mentre per quest'anno non è stato possibile escludere gli enti lumaca nei pagamenti (tale meccanismo sarà operativo dal prossimo anno).

Ancora una volta, purtroppo, il provvedimento attuativo arriva al capolinea a esercizio ampiamente scaduto. Si tratta di un ritardo non spiegabile, dato che i risultati del Patto sono noti fin dallo scorso mese di marzo. A essere penalizzati sono gli enti che hanno bloccato i pagamenti e che a questo punto non hanno più modo di utilizzare i maggiori spazi per onorare le fatture ferme. Essi realizzeranno un «risparmio» che, per di più, non potrà essere recuperato nel nuovo anno. Per chi era già «fuori», invece, il bonus rappresenta l'ultima chance per rispettare il vincolo o, nella peggiore delle ipotesi, riduce la futura penalità.

Matteo Barbero

Acquisti, la Lombardia ha risparmiato 338 mln

In sei anni di attività, l'Arca, l'Agenzia regionale istituita da regione Lombardia con funzioni di Centrale di committenza e stazione unica appaltante, ha permesso un risparmio medio ponderato sui prezzi storici di 338 milioni di euro (238 di spesa sanitaria e 100 milioni di spesa comune). A cui si aggiunge un risparmio di circa 10 mila euro per ente locale sui costi di pubblicazione

delle procedure di gara. Solo l'anno scorso l'Arca ha quadruplicato le operazioni (circa 41.500 gare fatte rispetto alle 9.000 del 2013) coinvolgendo 1100 enti locali sui 1.700 presenti in Lombardia. A tracciare un bilancio dell'attività della centrale di committenza e dell'e-procurement in regione Lombardia è stato Massimo Garavaglia, assessore all'economia della giunta guidata da Roberto Maroni.



Massimo Garavaglia

«In questo ultimo anno», ha spiegato Garavaglia, «sono state fatte gare per quasi 4 miliardi di euro con un risparmio medio di quasi il 10%. Un altro grande risultato», ha proseguito l'assessore, «è rappresentato dal fatto che su questa piattaforma ci sono circa 36.000 aziende e quasi tutte sono lombarde e infatti il 73% di queste gare sono state vinte da aziende e da piccole e medie imprese lombarde, con appalti che ben si possono definire a km zero».

Pronte le deleghe per la Città metropolitana il sindaco orientato a coinvolgere i democrat

Lo scenario

Nuovi consiglieri al lavoro
Mascolo, capogruppo pd:
«Servono fondi e concretezza»

Luigi Roano

Una full immersion a Piazza Matteotti, sede della Città metropolitana, quella del sindaco Luigi de Magistris, non una novità perché non è la prima e non sarà l'ultima. La novità è che l'impalpabile nuovo ente si sta trasformando, sta somigliando un po' a quello che deve essere, un ente di prossimità per oltre tre milioni di cittadini. Così ieri quasi tutti i consiglieri metropolitani hanno lavorato nel palazzone dell'ex Provincia incontrando dirigenti, lavoratori senza stipendio e tanti altri, e proposto soluzioni. Al di là delle buone intenzioni - tuttavia - per operare ed essere concreti servono mezzi, ovvero risorse e soprattutto una maggioranza politica. Inutile girarci intorno, fatto lo statuto è difficile una gestione paritaria tra centrodestra e centrosinistra. «A noi non sfugge il tema della peculiarità della Città Metropolitana - racconta Luca Mascolo, sindaco di Agerola e capogruppo del Pd in Santa Maria la Nova - non serve l'opportunismo politico, la Città metropolitana è un'occasione storica, si decideranno le sorti di un'area enorme e dei suoi cittadini per i prossimi 30 anni. Nonostante l'ambiguità della norma che la regola». Cosa vuole dire Mascolo? È lo stesso capogruppo a spiegare ancora: «Il governo deve metterci i soldi, non basta l'investimento culturale, servono fondi. Sul fronte politico il presidente non lo scegliamo noi, per legge è il sindaco di Napoli e noi tutti dobbiamo pensare a fare le cose per la gente a prescindere».

Situazione ingessata? Al di là delle polemiche il dialogo politico viaggia su un doppio binario, quello pubblico e ufficiale e quello non meno concreto del confronto sui temi. Tuttavia per governare la Città metropolitana serve una maggioranza politica chiara che può essere fatta solo tra Pd e arancioni da un punto di vista anche matematico. Cosa significa? Si sa che tra Pd e de Magistris non corre buon sangue, anzi. Però a pesare su eventuali spiragli di collaborazione, appunto politica, almeno alla Città metropolitana in queste ore pesano due cose su tutte: l'incertezza su chi sarà il candidato alla Regione per i democrat e la questione Bagno-

li. Se ci saranno chiarite su questi due fronti tutto è possibile. Nel senso che per le regionali e per le primarie de Magistris e la sinistra saranno sicuramente in campo; a favore di chi dipende molto da chi i democrat sceglieranno di far correre contro Caldoro.

In seconda battuta il decreto sblocca-Italia ormai legge non soddisfa de Magistris, il quale ritiene che al Comune sia stato riservato un ruolo troppo marginale. Lo stesso sindaco, tuttavia, è di fronte a un bivio. E nell'incertezza l'idea di affidare delle deleghe ai democrat c'è ed è molto concreta. Del resto non può fare tutto da solo o chiedere ad Attilio Auricchio, il suo capo di gabinetto a Palazzo San Giacomo, di fare gli straordinari. Questo non significherebbe in automatico alleanza politica con il Pd, tuttavia la condivisione di un percorso di quella natura darebbe forza all'impianto della Città metropolitana; poi se sono rose, in termini di alleanza, fioriranno. Ragionamenti per ora, ma molto ben avviati. Sulla scorta di altre considerazioni che non si possono non fare. Vale a dire che il gruppo del Pd a Santa Maria la Nova non è lo stesso del Comune. Tornando al sindaco sembra ormai vicina la ratifica dell'avviso pubblico per reclutare il capo di gabinetto. Anche questo un segnale la politica serve ma sulle nomine resta il concetto della massima pubblicizzazione per il reclutamento del personale tecnico.

Gli appalti nel mirino

Dai tornelli ai camini, tutto con urgenza

Sono 132 gli interventi «sospetti» per oltre tre milioni di euro in quattro anni

Stando alle indagini dei carabinieri coordinati dalla Procura di S. Maria C. V. gli affidamenti riguardavano una serie di lavori programmati per importi notevoli che poi venivano «spacchettati». Sarebbero 132 gli «interventi urgenti» in quattro anni finiti all'attenzione degli inquirenti per un valore complessivo di circa tre milioni di euro.

L'elenco è lungo e variegato. Ci sono ad esempio i lavori di pulizia dei centinaia di comignoli sui tetti della Reggia di Caserta. Ma anche delle facciate, dagli escrementi corrosivi dei piccioni o dalle erbacce che crescevano negli interstizi. Decine i lavori di manutenzione degli impianti: idrici e di riscaldamento, soprattutto negli uffici della Soprintendenza. Sotto la lente di ingrandimento sarebbero finite anche le spese per l'arredo dell'ufficio della Soprintendente e l'acquisto e l'installazione di nuovi condizionatori. Di «somma urgenza» i lavori di rifacimento dei bagni, continuamento in tilt, sia quelli pubblici al servizio dei visitatori sia quelli interni al Palazzo e quindi usati dal personale dipendente. Anche l'installazione dei tornelli all'ingresso di Palazzo Reale sarebbe avvenuta con vari affidamenti di piccolo importo. E sempre «spacchettati» risulterebbero i lavori di sistemazione dei viali del Parco Reale e degli accessi al Giardino Inglese.

Tra i lavori affidati a poche ditte casertane (che secondo l'accusa erano stranamente sempre le stesse) anche alcuni in provincia di Benevento per monumenti gestiti dalla Soprintendenza in quel territorio.

Gli incarichi
Riguardano anche monumenti in provincia di Benevento gestiti da Caserta

Analizzando gli atti e la documentazione carabinieri e magistrati si sono resi conto che, durante la gestione David, la «somma urgenza» era divenuta la regola e non l'eccezione. Del resto le condizioni di degrado del complesso vanvitelliano erano del tutto evidenti e, anche per questo, negli

anni presi in esame Palazzo Reale ha perso quasi 50mila visitatori l'anno, molto più degli altri monumenti italiani. Ma il punto dell'inchiesta è: davvero si trattava di lavori non programmati e non programmabili e gestibili con una gara d'appalto? I pm ritengono che il frazionamento sarebbe stato operato per favorire sempre le stesse ditte in maniera artificiosa, i vertici dell'Soprinten-

denza invece si difendono dicendo che i fondi arrivavano con il contagocce e venivano spesi man mano che erano disponibili.

Per la David e i due funzionari Marco Mazzarella e Andrea Corvino, tra il 2010 e il 2013 all'ufficio amministrativo della Soprintendenza, i pm avevano chiesto nell'estate dello scorso anno la misura cautelare dell'interdizione dai pubblici uffici ma il gip del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha rigettato la richiesta ritenendo che mancasse il requisito della reiterazione del reato, dal momento che nessuno dei tre ha mantenuto quel ruolo oggetto di indagine. Nessuna misura è stata invece richiesta per l'attuale direttore generale dei beni culturali della Basilicata, Francesco Canestrini, che allora era responsabile del Parco Reale e del Giardino Inglese. L'ufficio distaccato del Mibact, dall'inizio del 2014, non è più competente sulla Reggia, la cui gestione è demandata alla Soprintendenza Speciale fino alla prevista autonomia.

A tale autonomia, finora, si era giunti sulla scorta delle negative esperienze del passato in termini di manutenzione e rilancio della Reggia. Ora l'inchiesta della magistratura chiarirà se ci sono anche responsabilità penali per quella evidente «cattiva gestione».

cla.col.

L'inchiesta

Lavori alla Reggia: «Affidamenti diretti per le ditte amiche»

Indagati l'ex Soprintendente David e l'ex responsabile del Parco, Canestrini

Claudio Coluzzi

Nel mirino della Procura di S. Maria C. V. finisce la gestione della Reggia di Caserta nel periodo in cui a guidare la Soprintendenza era Paola Raffaella David.

Un'inchiesta che abbraccia un periodo di circa 4 anni e riguarda la concessione di 132 appalti «urgenti», molti nella Reggia di Caserta, per svariati milioni di euro, a ditte ritenute «amiche». Secondo l'ipotesi della Procura quegli appalti non erano spesso urgenti e, soprattutto, sarebbero stati frazionati volutamente per evitare gare di appalto regolari e far lavorare sempre le stesse ditte. Ditte che venivano scelte con affidamento diretto e non selezionate attraverso un appalto pubblico.

Nei giorni scorsi i pm di S. Maria C. V. hanno chiuso le indagini su tale filone di inchiesta e notificato a sei persone indagate la messa a disposizione degli atti d'accusa, affinché possano difendersi o essere interrogati. Dopo di che la Procura chiederà il rinvio a giudizio e l'inizio del processo. Tra gli indagati vi sono l'ex sovrintendente Paola Raffaella David, oggi sovrintendente a Pisa, i funzionari tuttora in servizio alla Reggia Marco

Mazzarella, Andrea Corvino e Giuseppe Graziano. L'ex responsabile del Parco della Reggia e attuale sovrintendente regionale della Basilicata, Francesco Canestrini. È indagato per la sola ipotesi di reato di furto un dipendente di una ditta di traslochi accusato di aver rubato un parafulmine ad aprile 2013 che era collocato sul tetto della Reggia di Caserta, la cosiddetta «Gabbia di Faraday».

Il furto del parafulmine fece scalpore durante il 2013, l'«annus horribilis» della Reggia di Caserta. In questi dodici mesi si verificarono distacchi di ornamenti dalla facciata, atti di vandalismo senza nessun controllo, furti e danneggiamenti a ripetizione, invasioni di abusivi, tuffi alla sommità del-

la cascata da parte di ragazzini senza che se ne accorgessero i vigilantes. E, tanto per non far mancare nulla, finanche il furto del sistema di parafulmine in rame, come per un gioco di prestigio. I pm Domenico Musto e Gennaro Damiano della Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere hanno ipotizzato, per quanto riguarda la gestione dei lavori, i reati di turbativa d'asta, falsità materiale e ideologica. Il reato di furto solo per un operaio che è accusato di aver smontato e portato via il parafulmine in rame. Secondo quanto emerge dalle indagini, dal 2010 al 2013 la Sovrintendenza di Caserta e Benevento avreb-

be concesso appalti per alcuni milioni di euro a un ristretto numero di ditte

«amiche», molti dei quali relativi alla Reggia di Caserta ma anche ai monumenti sanniti, senza alcuna gara e con il ricorso sistematico e illegittimo alla somma urgenza. Gli indagati - secondo la Procura - procedevano prima al non necessario frazionamento dei lavori di rilevante entità economica, anche attraverso false perizie, in modo da far figurare in luogo dell'unico lavoro

più prestazioni di entità inferiore alla soglia di legge gara informale per opere da 40 a 200mila euro e gara formale per lavori oltre i 200mila euro, ndr). Una volta effettuato il frazionamento, veniva falsamente attestata la somma urgenza e si procedeva così all'affidamento diretto alle ditte «amiche».

L'attività investigativa è stata condotta dai carabinieri anche attraverso l'uso delle intercettazioni. I pm hanno ascoltato come persona informata sui fatti il direttore regionale dei Beni Culturali della Campania Gregorio Angelini, che proprio a metà 2013 aveva ordinato di sua iniziativa un'ispezione amministrativa interna. Il costante ricorso alla «somma urgenza», evidentemente, era risultato strano anche alla direttore regionale dei Beni Culturali.